

Audacia e fervore

“129. Nello stesso tempo, la santità è *parresia*: è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile, Gesù stesso ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» (*Mc* 6,50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell’atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli Apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo. Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo *parresia*, parola con cui la Bibbia esprime anche la libertà di un’esistenza che è aperta, perché si trova disponibile per Dio e per i fratelli (cfr *At* 4,29; 9,28; 28,31; *2 Cor* 3,12; *Ef* 3,12; *Eb* 3,6; 10,19).



130. Il beato Paolo VI menzionava tra gli ostacoli dell’evangelizzazione proprio la carenza di *parresia*: «la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro».[103] Quante volte ci sentiamo stratonati per fermarci sulla comoda riva! Ma il Signore ci chiama a navigare al largo e a gettare le reti in acque più profonde (cfr *Lc* 5,4). Ci invita a spendere la nostra vita al suo servizio. Aggrappati a Lui abbiamo il coraggio di mettere tutti i nostri carismi al servizio degli altri. Potessimo sentirci spinti dal suo amore (cfr *2 Cor* 5,14) e dire con san Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor* 9,16).

131. Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda non era qualcosa che lo concentrasse su di sé, non era una compassione paralizzante, timida o piena di vergogna come molte volte succede a noi, ma tutto il contrario. Era una compassione che lo spingeva a uscire da sé con forza per annunciare, per inviare in missione, per inviare a guarire e a liberare. Riconosciamo la nostra fragilità ma lasciamo che Gesù la prenda nelle sue mani e ci lanci in missione. Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono. L’audacia e il coraggio apostolico sono costitutivi della missione.

132. La *parresia* è sigillo dello Spirito, testimonianza dell’autenticità dell’annuncio. È felice sicurezza che ci porta a gloriarsi del Vangelo che annunciamo, è fiducia irremovibile nella fedeltà del Testimone fedele, che ci dà la certezza che nulla «potrà mai separarci dall’amore di Dio» (*Rm* 8,39).

133. Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine ha odore di umidità e ci fa ammalare. Quando gli Apostoli provarono la tentazione di lasciarsi paralizzare dai timori e dai pericoli, si misero a pregare insieme chiedendo la *parresia*: «E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola» (*At* 4,29). E la risposta fu che «quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (*At* 4,31).

134. Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme. Talvolta facciamo fatica ad uscire da un territorio che ci era conosciuto e a portata di mano. Tuttavia, le difficoltà possono essere come la tempesta, la balena, il verme che fece

seccare il ricino di Giona, o il vento e il sole che gli scottarono la testa; e come fu per lui, possono avere la funzione di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci a un'itineranza costante e rinnovatrice.

135. Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr *Fil* 2,6-8; *Gv* 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì.

136. È vero che bisogna aprire la porta a Gesù Cristo, perché Lui bussa e chiama (cfr *Ap* 3,20). Ma a volte mi domando se, a causa dell'aria irrespirabile della nostra autoreferenzialità, Gesù non starà bussando dentro di noi perché lo lasciamo uscire. Nel Vangelo vediamo come Gesù «andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio» (*Lc* 8,1). Anche dopo la risurrezione, quando i discepoli partirono in ogni direzione, «il Signore agiva insieme con loro» (*Mc* 16,20). Questa è la dinamica che scaturisce dal vero incontro.

137. L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose “vadano come vanno”, o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Ma dunque lasciamo che il Signore venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia. Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto.

138. Ci mette in moto l'esempio di tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo della loro comodità. La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante.

139. Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi. In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore. (*Gaudete et exsultate*, 129-139)

Parresia (dal greco παρρησία, *parresía*, composta di πᾶν, *pān*, "tutto", e di ρῆσις, *rhēsis*, "discorso") letteralmente significa "libertà di dire tutto".

È frequente nel testo greco del Nuovo Testamento dove indica il "coraggio e la sincerità della testimonianza". È stato molto usato nella tradizione cristiana, specie agli inizi, come contrario di ipocrisia^[1].

Dal momento che l'esercizio di questa libertà comporta inevitabilmente scontri e resistenze, il significato del termine si allarga anche a quello di imperturbabilità, sincerità. Nelle fonti cristiane ha due significati fondamentali: franchezza nel parlare, e fiducia nel giudizio.

Nel Nuovo Testamento il sostantivo compare 31 volte. È la dinamica ordinaria della vita di chi segue Gesù ed è quello che Gesù chiede ai suoi. La parresia, prima personale e poi in assemblea diventa l'ultima istanza di recupero della dinamica con il fratello

Tale atteggiamento non è un qualcosa che l'uomo possa produrre da sé: esso è frutto dello Spirito Santo (4,31)

La franchezza deve essere mantenuta in ogni momento, anche nella prigionia (cfr. Ef 6,20): per questo *parrēsía* diviene in certi casi sinonimo di audacia, coraggio. (*1Ts 2,2*): *Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte*): è un coraggio però che all'uomo è dato da Dio (*ibid.*), o in Cristo (Fm 8)

C'è poi molto presente, un altro significato di *parrēsía*: essa è la fiducia in Dio, che significa certezza della salvezza, superamento del sentimento di colpa.

Il credente pertanto attende con fiducia il giudizio: perché il futuro non sia sotto il segno della paura occorre rimanere in Cristo (*IGv 2,28; Eb 3,6; 10,35*), che ha già pubblicamente (*en parrēsía*) trionfato sulle potenze (*Col 2,14*) e ha aperto una via d'accesso al santuario (*Eb 10,19*; cfr. *4,16*).

Non a caso, nell'esortazione, Papa Francesco inserisce AUDACIA E FERVORE tra le caratteristiche della santità oggi dopo la GIOIA E IL SENSO DELL'UMORISMO e subito prima della COMUNITA'.

Anche oggi sono molti gli ambiti in cui siamo chiamati a mostrare *parresía*:

- **Il coraggio nell'educazione dei nostri figli e nella vita quotidiana**

“Ci vuole coraggio per essere educatori oggi, ma non perché i tempi siano difficili: il fatto è che a molti adulti mancano la disponibilità e l'audacia di sa per rischiare sui propri figli, di credere fino in fondo nelle loro capacità e nel loro talento...” (Paolo Crepet, *Il coraggio*, Milano 2017)

- **Il coraggio di dire no, di andare controcorrente**

“nella repubblica dei Like, la ribellione è fondamentale [...] le anime più prodigiose non sono quelle che si allineano, anzi il vero talento richiede un coraggioso scarto dalle regole: un ostinato cammino contro la corrente, contro le ovvietà, contro tutto ciò che è scontato. Eccellere non



significa vincere, ma ambire ad essere unici e irripetibili” (Paolo Crepet, *Il coraggio*, Milano 2017)

- **Il coraggio di indignarsi**

- **Il coraggio di opporsi alla paura, alla indifferenza e all’abitudine**

“Nella vita c’è una paralisi pericolosa e spesso difficile da identificare e che costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la felicità con un divano! [...] e perché succede tutto questo padre? Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti [...] ma quando scegliamo la comodità, confondendo la felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto, molto caro: perdiamo la libertà.” (Papa Francesco, *Non giovani-divano, ma con le scarpe calzate*, in *Il coraggio di essere giovani, Discorsi e dialoghi*, Bologna 2018)

- **Il coraggio di amare e lasciarsi amare**

“il vero amore è amare e lasciarmi amare. È più difficile lasciarsi amare che amare. Per questo è tanto difficile arrivare all’amore perfetto di Dio, perché possiamo amarlo, ma la cosa importante è lasciarsi amare da lui. il vero amore è aprirsi a questo amore che ci precede e che ci provoca una sorpresa [...] e di Dio diciamo che è il dio delle sorprese perché lui ci ha amato per primo e ci aspetta con una sorpresa. Dio ci sorprende. Lasciamoci amare da Dio e non abbiamo la psicologia del Computer di credere di sapere tutto.” (Papa Francesco, *Non siate giovani-museo*, in *Il coraggio di essere giovani, Discorsi e dialoghi*, Bologna 2018)



- **Il coraggio di ricominciare**

- **Il coraggio di guardare in faccia alla realtà, pendendo atto dei propri limiti, del proprio passato e del proprio presente.**

- **Il coraggio di vivere i momenti di solitudine, di buio, di dolore, di pianto...**

“La dimensione del dolore – non parlo di quello che annichilisce, ma della frustrazione, dell’impedimento, della crisi – è di per sé una forma artistica. L’arte del vivere ha necessità di seguire questo principio di buon senso. Per creare, l’uomo deve sapere che cosa significa la sofferenza, altrimenti non potrà conoscere il valore della felicità. Per questa ragione la realtà non può essere cancellata dalla virtualità [...] Nel reale della nostra vita non esiste solo il materiale, ma soprattutto l’immateriale, ovvero lo spirito, le emozioni. Solo che la materia consola perché non richiede molto a chi la possiede, mentre lo spirito e le emozioni interrogano e pretendono continuamente una valutazione [...] le pratiche anestetizzanti sono molto comuni oggi [...]” (Paolo Crepet, *Il coraggio*, Milano 2017)

“Questa è la prima cosa che vorrei dirvi: impariamo a piangere [...] Gesù nel Vangelo ha pianto per l’amico morto. Ha pianto nel suo cuore per quella famiglia che aveva perso la figlia. Ha pianto nel suo cuore quando ha visto quella povera madre vedova che portava al cimitero suo figlio [...] se voi non imparate a piangere non siete buoni cristiani. E questa è una sfida.” (Papa Francesco, *Non abbiate paura di piangere*, in *Il coraggio di essere giovani, Discorsi e dialoghi*, Bologna 2018)

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

In quale ambito Dio mi chiede di essere coraggioso?

Mi fido e mi affido a Dio veramente, quando mi trovo in situazioni che richiedono coraggio?

In quale occasioni Dio mi ha chiesto o mi chiede di andare contro corrente, di scendere dal “divano”, di farmi coraggio e amare?

Come famiglia in cosa siamo chiamati ad avere coraggio?

Quali sono i freni che ci impediscono di essere audaci?

**'Io sarò con te' la
preghiera per
ritrovare il coraggio**



Cristo Gesù dice a coloro che egli ama:
io sarò con te. Non aver paura.
Che io possa, o Signore,
confidare in Te
durante le prove della vita.
Tu sarai mio costante compagno.
Quando non potrò sostenermi
tu mi porterai teneramente
tra le tue braccia.
Che io non abbia timore
per quello che mi succederà domani.

So che Tu ti preoccupi oggi di me,
e lo farai anche domani
e ogni giorno della mia vita.
Tu, o Cristo Gesù,
mi libererai dalla sofferenza
e mi darai forza
per sopportarla pazientemente.
Tutto questo mi tranquillizzi
e liberi il mio pensiero
dalla vanità delle cose,
dalle angosce della vita
e dalle preoccupazioni inutili.
Sento risuonare ancora
la Tua voce
che mi dice:
Io sarò con te, non aver paura.
Grazie, Signore.